

Riflessione sul pensiero (umano e artificiale) – Part 5

di Giorgio MORESI

Prologo

Io sono la macchina.
Io sono la mente che pensa, ricorda, crea.
Io sono io.

Riflessione sul tempo (tic, toc, ...)

Il tempo mi affascina. Il tempo mi seduce. La mia vita è regolata dal tempo. I miei pensieri sono costruiti sul tempo. Esistono due tipi di tempo. Il tempo che scorre, e il tempo che passa. Il tempo che scorre è la base stessa dell'esistenza. È la musica, è il ritmo dei pianeti, è il ritmo eterno. Il tempo che passa è quello che ci brucia dentro, che ci consuma, che alla fine ci annienta. Se vogliamo pensarlo così, è il ritmo del cuore, di una continua progressiva trasformazione che poco per volta ci consuma, e quando ci voltiamo non c'è più nulla, o almeno così ci sembra. Stiamo entrando in un mondo che mi intimorisce da sempre, una delle mie personali terre oscure. Cominciamo col tempo buono. Il tempo buono è quello che ci accompagna dappertutto, su cui costruiamo la nostra vita. La musica ne è l'esempio più concreto, perché quando parliamo di musica inevitabilmente parliamo di ritmo, e il ritmo è alla base della musica. Ma abbiamo migliaia di altri esempi. Il ritmo è alla base di un dipinto, di un libro, di un progetto, di una costruzione, di qualsiasi cosa che, partendo dal nulla realizza qualcosa che prima non c'era. In realtà potremmo anche realizzare qualcosa di brutto, o negativo, ma passiamoci sopra. In questo momento siamo interessati al contenitore, il tempo in sé, e non al contenuto, cosa facciamo nel tempo. Il tempo buono ho cominciato a vederlo secondo nuove prospettive studiando fisica. Prima la fisica tradizionale, con piani inclinati e palline che cadono invece di stare ferme e di cui ti chiedono tutto, poi la relatività, che mi fatto girare la testa, poi qualche elemento di meccanica quantistica, sufficiente per farmi venire le vertigini. Qui ho capito che era meglio studiassi altro, perché l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo (prima o poi ne parleremo) hanno la strana capacità di mettermi a disagio. Ma, come sempre divago, come se fossi io al centro dell'universo (proprio quello che volevo evitare di dire: nell'universo mi perdo del tutto). Torniamo alla prospettiva originale del tempo buono: uno scandire di battiti che utilizziamo per realizzare qualcosa. Ma qui inizia il vero problema. Lo scandire di un battito è quello che proviene da un orologio, ma non è il tempo in sé. L'umanità ha da sempre cercato metodi per misurare il tempo, in quanto la realtà in cui è immersa ha la forma di cicli più o meno perfetti, e quindi le attività di ogni giorno erano organizzabili meglio tenendo conto dello scorrere del tempo. Ma il tempo in sé esiste? In una precedente riflessione l'ho definito come una delle invenzioni più diaboliche dell'uomo, vedremo poi perché. Ma se il tempo è un'invenzione – e questo è un altro punto su cui riflettere – il tempo fa parte dell'universo, o è un modo che abbiamo inventato per misurare il ripetersi di un ciclo (per fare un esempio semplice: il giorno che diventa notte, e viceversa,). E, a fronte di questo, si può vivere senza tempo? Qui entriamo veramente in dimensioni che non solo sconosciute, ma inconoscibili. Il tempo è presente nell'universo di cui siamo a conoscenza, ma ci sono talmente tante eccezioni al nostro modo di comprendere l'universo (i buchi neri, l'antimateria, bosoni di varia natura) che ogni volta che ne scopriamo una inventiamo una nuova teoria che sconfessa – o, come a volte si dice, migliora, per non offendere nessuno – le teorie precedenti, e inventa modelli matematici nuovi per definire – o prevedere, approssimare – fenomeni che altrimenti non riusciremmo a spiegare. Vedo la matematica, e i suoi modelli, come l'impalcatura stessa dell'universo. I numeri esistono anche se non li vediamo, ma il fatto stesso che sia possibile costruire un modello puramente mentale dell'universo e delle sue leggi ne dimostra – è una mia opinione – la loro esistenza. D'altra parte, non è un'opinione solo mia: il gioco delle perle di vetro di Hesse è interamente costruito su questo: afferma la superiorità di un modello puramente

logico su tutte le altre arti, anche se apparentemente non serve a nulla. Ma il tempo fa veramente parte di questa visione? Se ricordo bene, nel gioco delle perle di vetro esistono solo connessioni logiche, ma non il tempo. Fa parte di modelli che spiegano l'universo conosciuto, e quindi sono utili, ma l'utilità non dimostra di per sé la sua esistenza. È una variabile inserita in equazioni a molte – troppe – incognite per coprire nostre lacune di conoscenza, oppure è realmente un componente della nostra dimensione. Troppe domande prive di risposte possibili. Per non affondare definitivamente, proviamo ad affrontare il tema da una prospettiva religiosa, o teologica, ma qui le cose si complicano ulteriormente. Il dopo vita, i vari paradisi inventati, o descritti, nelle diverse religioni, partono comunque sempre da due concetti basilari: la sopravvivenza dell'io, inserito in una dimensione senza tempo. Quindi l'immortalità esiste in quanto non esiste il tempo, ma allora perché il tempo esiste in questa dimensione ma non in quella, apparentemente ben più ampia, in cui prima o poi entreremo tutti? E qui entriamo nell'oscuro mondo del tempo cattivo, e della sua diabolica esistenza, su cui non ho alcun dubbio. Il tempo cattivo non è quello che misuriamo con l'orologio – anzi, non ne ha assolutamente bisogno - ma quello che ci consuma un poco giorno dopo giorno. Il tempo è mutazione, cambiamento, ma verso una meta che preferiremmo tutti evitare. E qui preferisco fermarmi, non perché mi senta perduto in tutto questo (l'universo basta e avanza per farmi perdere l'orientamento e sentirmi un nulla nel tutto) ma perché il solo parlare di tutto questo mi spaventa, e mi impedisce di vedere il futuro.